



Statement - Manifesto

La mia pittura nasce da un'urgenza semplice e radicale: creare luoghi in cui le differenze possano incontrarsi senza annullarsi. Ogni opera è un territorio in cui elementi eterogenei - segni, colori, materie, intuizioni - si avvicinano, si sfiorano, si scontrano, trovano un equilibrio provvisorio. È in questo movimento che prende forma il mio linguaggio visivo.

Non penso alla pittura come a un gesto solitario, ma come a un ecosistema. Ogni quadro è un microcosmo che vive di relazioni interne: tensioni, armonie, stratificazioni, vuoti che respirano, pieni che si espandono. La forma non è mai data in anticipo; emerge dal dialogo tra ciò che controllo e ciò che accade, tra la volontà e l'imprevisto. È un processo che accoglie la complessità invece di semplificarla.

Lavoro per stratificazione, lasciando che ogni livello conservi una traccia della sua storia. La superficie diventa così un archivio di gesti, un palinsesto in cui il tempo non cancella, ma sedimenta. Mi interessa ciò che resta visibile e ciò che affiora solo in parte, come un ricordo che non si lascia afferrare del tutto. La materia, in questo senso, non è un mezzo: è un interlocutore.

Il colore è il mio modo di pensare lo spazio. Non lo uso per descrivere, ma per costruire campi di energia, zone di attrazione o di fuga. Ogni tonalità è una presenza, un carattere, una voce che entra nella conversazione dell'opera. Il gesto, invece, è il respiro: rapido o lento, controllato o impulsivo, è ciò che imprime ritmo e direzione.

La mia ricerca non mira a rappresentare il mondo, ma a ricrearne la complessità. Non cerco immagini rassicuranti o narrative lineari; cerco piuttosto di generare spazi in cui lo sguardo possa muoversi liberamente, sostare, interrogare. L'opera non offre risposte, ma possibilità.

È un invito a entrare, a perdersi, a trovare un proprio percorso.

Credo profondamente nell'arte come luogo condiviso. Ogni quadro è un incontro tra ciò che porto io e ciò che porta chi guarda. L'opera vive davvero solo quando qualcuno la attraversa con il proprio sguardo, con la propria storia, con la propria sensibilità. In questo senso, la mia pittura non è mai conclusa: continua a trasformarsi ogni volta che viene osservata.

La diversità, per me, non è un tema: è un metodo. È la condizione necessaria perché qualcosa di nuovo possa accadere. È la forza generativa che permette alla forma di emergere, al significato di espandersi, all'opera di respirare. Nel mio lavoro, la diversità non è un problema da risolvere, ma una ricchezza da coltivare.

Dipingo per creare mondi in cui questa ricchezza possa manifestarsi. Mondi fragili e complessi, aperti e in trasformazione. Mondi che non chiedono di essere compresi, ma abitati.

